

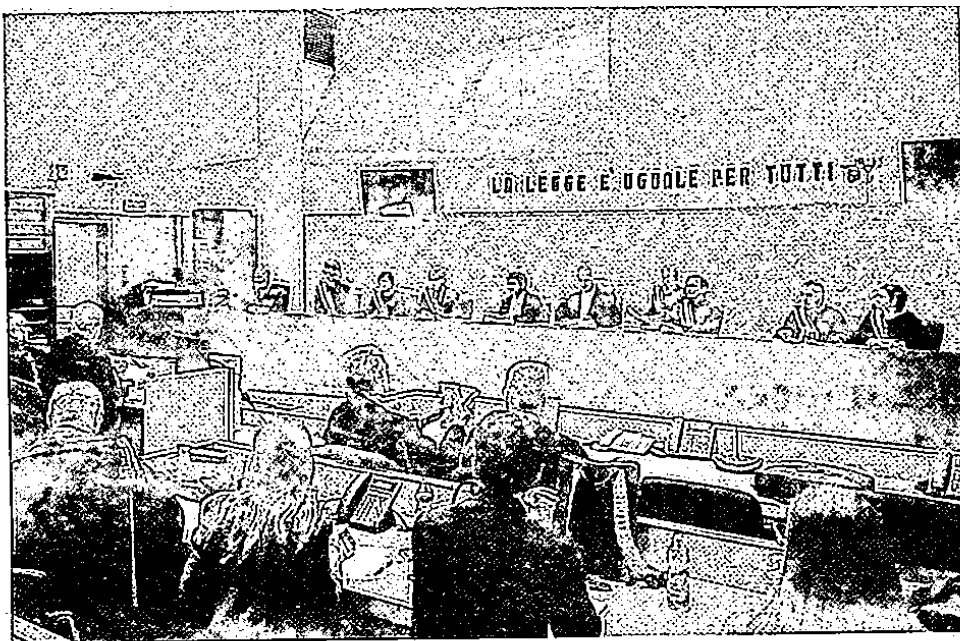
Il processo

di Mara Rodella

Strage, la conferma inedita «A disposizione di Ferrari c'era un appartamento»

In aula un ex poliziotto. Non regge l'alibi di Marchetti e Toffaloni

È la pm Caty Bressanelli che, a deposizione del teste ormai quasi conclusa, torna espressamente su un punto preciso. E lo fa a ragion veduta, con le scansioni temporali ben chiare negli atti: «Non conoscevo Silvio Ferrari, ma dopo la sua morte ho saputo che aveva a disposizione un appartamento» in città. Ne sono venuto a conoscenza mentre ancora ero in servizio, in questura. E rimasi sorpreso, perché nessuno di noi andò a perquisirlo». E cioè entro il 1995. Perché è in quell'anno che Ernesto Finicelli, poliziotto all'ufficio politico, va in pensione. Via Alear-di, però, «non mi dice nulla»: poco conta, per l'accusa, che il testimone non abbia mai geolocalizzato la strada in cui si troverebbe la mansarda in questione, cioè quel «covo» in cui Silvio — giovane camerata bresciano e informatore più o meno infedele — avrebbe scambiato, per denaro, foto grafie con i militari, soprattutto carabinieri, compreso l'allora capitano dell'Arma bresciana, Francesco Delfino: immortalato, per l'accusa, anche alle presunte riunioni eversive nel veronese. Conta che l'ex agente ne abbia confermato l'esistenza, datandola in tempi non sospetti. Perché la Procura — viene fatto notare — di



In udienza

Il processo a carico di Roberto Zorzi, tra i presunti autori della strage di piazza Loggia, si sta celebrando davanti alla Corte d'assise (LaPresse)

quel mini alloggio viene a sapere solo dopo il 2011, grazie alle rivelazioni della superteste Ombretta Giacomazzi, allora fidanzata di Ferrari, quindi rafforzate.

Chiamato dalla difesa nel processo a carico di Roberto Zorzi — cresciuto a Verona tra le fila del movimento di estrema destra Ordine Nuovo per chi indaga e ritenuto uno degli autori materiali della strage di piazza Loggia del 28 maggio 1974 — Finicelli ricorda quando Silvio morì saltando in aria in piazza Mercato, all'alba del 19 maggio di 52 anni fa, men-

tre trasportava esplosivo sulla Vespa. Le perquisizioni delle ore successive e l'interrogatorio a Giacomazzi, «che la sera del 18 maggio aveva servito la pizza (all'Ariston di viale Piave, ndr) a lui e ai suoi amici. Al tavolo erano in tre, forse quattro. Silvio, Nando Ferrari e altri due» dice il teste. Che però — contesta la difesa — a verbale firmò: «Erano solo in due». Per l'accusa, però, c'era anche il «tavolo» dei veronesi, Zorzi compreso. «Allora attenetevi al verbale», taglia corto il teste, a cui Ombretta poche ore dopo la morte di Silvio avrebbe

detto di averlo sentito parlare con Nando, a cena: «Non capisci nulla...» gli avrebbe detto quest'ultimo. Secondo gli inquirenti — e la teste — Silvio avrebbe voluto tirarsi indietro e non portare a termine, quella sera, ciò che gli era stato detto di fare.

Dopo l'attentato in piazza Loggia, «è stata la mia squadra a indagare, era compito nostro», dice Finicelli. Ma tempo zero il «caso» viene tolto alla questura e assegnato ai carabinieri del nucleo investigativo guidato dall'allora capitano Delfino. «Il perché non lo so nemmeno oggi. Il maresciallo mi disse solo che avremmo dovuto disinteressarci di piazza Loggia. Niente iniziative, solo eventuali informazioni». Per la Procura, affinché si potesse «depistare» e spostare l'attenzione sui neofascisti bresciani, allontanando ogni sospetto dai veronesi, al centro di questa ultima inchiesta sulla fase esecutiva della strage.

Anche per un altro teste chiave della Procura, Gianpaolo Stimamiglio — ex ordinovista padovano ed ex collaboratore di giustizia — «c'erano rapporti tra camerati veronesi e bresciani», di Ordine Nuovo. Con i primi «a dettare le strategie» e i secondi che li incon-

travano per ricevere «le dritte» su come muoversi. L'intermediario, disse, «era Claudio Bizzarri, di Verona». Nel gennaio scorso, a processo, un'ulteriore rivelazione, inedita: «Secondo me a mettere la bomba in piazza Loggia è stato Paolo Marchetti», altro ex ordinovista veronese. In loco, «c'era solo la batteria veronese»: un presunto gruppo di fuoco composto da «Bizzarri, insieme a Marco Toffaloni (all'epoca 16enne, già condannato a 30 anni in primo e secondo grado, ndr) e Marchetti, più un quarto, sempre veronese e di On, di cui non so il nome». Marchetti ha negato con forza (così come la moglie Rita, sorella di Stimamiglio): «Quella mattina ero con Toffaloni, in un villino sui colli veronesi ad ascoltare un monaco di Ananda Marga che per la prima volta veniva in città». Tale Dada Kamauri. La Corte ha citato il fondatore di Ananda Marga Italia, Mario Alberto Tonello, in videoconferenza da Verona. Nonostante le difficoltà legate a età e memoria, sia lui che la moglie ricordano l'atto costitutivo dell'associazione, nel luglio o agosto 1975: «Credo che Kamauri sia venuto a Verona per la prima volta all'inizio di quell'anno» o «alla fine del 1974». Ma non a maggio.

Sentita anche Anna Teresa Negri, oggi moglie di un altro ex ordinovista di Verona. Il capo del movimento in città, Elio Massagrande, viveva di fronte a lei. Che più volte viene ripresa dal presidente della Corte d'assise, Roberto Spanò, per la presunta reticenza. Una cosa, però, la ricorda: la Dyane azzurra dei vicini. La stessa che, per l'accusa, Zorzi avrebbe usato più volte per venire a Brescia. Anche là sera in cui morì Silvio Ferrari, proprio al seguito della Vespa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

A2A-Equinix, alleanza per l'economia circolare

• A Milano l'utility recupererà il calore prodotto dai data center del partner e lo immetterà nel teleriscaldamento per 21mila case

BRESCIA A2A riscalderà oltre 20mila abitazioni di Milano attraverso i data center. La life company bresciano-milanese ha avviato una collaborazione industriale con Equinix, azienda operativa a livello mondiale nel campo delle infrastrutture digitali, per la valorizzazione del calore generato dai data center, che sarà integrato nella rete di teleriscaldamento del capoluogo regionale lombardo.

Nell'ambito della partnership, Equinix progetterà e gestirà il sistema di esportazione del calore dal proprio campus di Settimo Milanese (Mi), collaborando con diversi stakeholder per rendere disponibile l'energia termica generata dall'attività di elaborazione dati. Il calore recuperato sarà trasferito al nuovo Energy Center realizzato da A2A in prossimità del sito, dove verrà valorizzato attra-

verso quattro pompe di calore di grande taglia per una capacità totale di 72 MW, due sistemi di accumulo termico con una capacità di 6.000 metri cubi e un'infrastruttura dedicata al trasporto dell'energia termica verso la rete urbana. A regime, il progetto consentirà di recuperare circa 225 GWh/anno di energia termica, contribuendo ad aumentare di circa il

20% il calore distribuito attraverso la rete di teleriscaldamento di Milano del gruppo A2A.

I benefici

L'energia recuperata sarà sufficiente a soddisfare il fabbisogno di riscaldamento di oltre 21mila abitazioni, evitando l'emissione di oltre 345mila tonnellate di CO2 - equivalenti alla capacità di

assorbimento di CO2 di circa 220mila alberi - generando un significativo beneficio ambientale per la città. Contestualmente, A2A procederà all'estensione della propria rete di teleriscaldamento, rendendo possibile la distribuzione del calore recuperato dai data center su una vasta area cittadina.

«I data center rappresentano infrastrutture strategiche per la competitività del sistema Paese e per sostenere la trasformazione digitale dell'economia: la loro crescita richiede modelli capaci di coniugare innovazione tecnologica, efficienza energetica e sostenibilità ambientale e il recupero del calore è una leva fondamentale - sottolinea Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A - La collaborazione con Equinix si inserisce pienamente nella nostra strategia di sviluppo di un ecosistema integrato in cui energia, infrastrutture e innovazione operano in modo sinergico». Per Adaire Fox-Martin, amministratore delegato e presidente di Equinix, «la partnership con A2A è un esempio di come le infrastrutture digitali essenziali e gli obiettivi locali di sostenibilità possano lavorare in sinergia».

L'impegno

Feralpi, ok ai nuovi obiettivi al 2050 per la sostenibilità

• I target di lungo periodo del gruppo sono stati validati dall'ente globale Science Based Targets initiative (SBTi)

LONATO DEL GARDA Feralpi rafforza la sfida per la sostenibilità. Il gruppo siderurgico con quartier generale a Lonato del Garda, presieduto da Giuseppe Pasini (è anche leader di Confindustria Lombardia e Union Brescia) prosegue l'impegno per la decarbonizzazione, definendo un nuovo traguardo nel percorso di transizione ecologica ed energetica che prevede il raggiungimento del net-zero al 2050 con nuovi obiettivi. Nei giorni scorsi Science Based Targets initiative (SBTi) - principale ente globale che valuta e certifica gli impegni climatici delle imprese sulla base del massimo rigore scientifico - ha validato su base scientifica i target di riduzione delle emissioni a lungo termine (long-term targets) del gruppo. Feralpi ha deciso di sottoscrivere un altro impegno volto a ridurre le emissioni specifiche (sulla produzione totale dei laminati a caldo) Sco-

pe 1, 2 e 3 che rientrano nel core boundary della linea guida di settore per il ferro e acciaio del 90% (rispetto al 2022) entro il 2050.

Contestualmente il gruppo si impegna a ridurre le restanti emissioni assolute scope 3 (non core boundary), derivanti dall'acquisto di beni e servizi, dalle attività legate ai combustibili e all'energia, dal trasporto e distribuzione a monte e a valle, dai rifiuti generati nel corso delle attività, dalla lavorazione dei prodotti venduti e dalla fase di fine vita, sempre del 90% ed entro lo stesso orizzonte temporale. Per poter raggiungere quanto stabilito, Feralpi ha da tempo adottato un piano di decarbonizzazione che incorpora diverse leve, tra cui l'elettrificazione dei processi, procedendo nell'implementazione di tecnologie volte a contenere le emissioni dirette sostituendo il metano con l'energia elettrica, l'utilizzo di energia da rinnovabili, l'autoprodotta e l'acquisto di Garanzie d'Origine per l'elettricità e il biometano, ma anche il recupero termico e l'approvvigionamento di materie prime derivanti da recupero.

Il bilancio al 30 giugno

Brescia a Piazza Affari: sei mesi in pareggio

• Metà dei titoli in crescita, gli altri in calo o in linea con fine 2025. Cembre al top: +31,67% e capitalizzazione di 1,5 miliardi di euro

BRESCIA Un semestre in pareggio per le società bresciane quotate in Borsa. I titoli delle spa del territorio (o che hanno importanti interessi in provincia) hanno visto un andamento altalenante nei primi sei mesi del 2026. Confrontando il prezzo in chiusura di martedì 30 dicembre 2025 e quello di sei mesi dopo, martedì 30 giugno, sei realtà hanno incrementato il valore, altre sei hanno visto scendere (per diverse ragioni) il prezzo, mentre due hanno ribadito il dato.

La più positiva è Cembre, che ha visto lievitare il valore del titolo da 68,2 a 89,8 euro (+31,67%): la capitalizzazione della spa di via Serenis-

sima ha raggiunto il miliardo e mezzo di euro. Senza considerare che, negli ultimi sei mesi, le azioni erano anche salite fino a 98 euro il 15 maggio, superando quota 100 (103,4 euro) nel corso della giornata. Salgono in doppia cifra anche Bellini Nautica, +27,56% nel periodo a 3,24 euro, Promotica (3,04 euro, +29,92%) e Saccheria F.lli Franceschetti che, forte anche dell'ultima acquisizione (l'86,25% della Plastilux di Gazzada Schianno) mostra un +23,01% a 1,39 euro. Pozzi Milano aumenta poco sotto la doppia cifra (+9,89% a 0,6 euro), mentre Intesa Sanpaolo chiude il semestre in linea con fine dicembre, a 5,99 euro (+1,17%). Due sono le quotate che non hanno né perso né acquisito valore in sei mesi: la prima è Neosperience,

che è sospesa dalle contrattazioni dal 23 giugno 2025 - a causa della mancata approvazione del bilancio 2024, e la partita aperta anche gli istituti di credito -, l'altra è Gefran, che chiude a 10,65 euro, esattamente come il 30 dicembre 2025.

Gli altri titoli

Tra le sei quotate che archivia il semestre in perdita, i cali meno consistenti riguardano A2A (-2,16%) e Intred (-7,8%), mentre Sabaf arretra in doppia cifra a 12,55 euro, -10,04%. Iniziative-bresciane scende del 17,8% sotto i dieci euro per azione, mentre altre due hanno fatto registrare riduzioni importanti, anche se condizionati da situazioni differenti. A.B.P. Nocivelli cede il 20,69%, a causa anche della vicenda legata all'indagine avviata dalla Procura di Torino sul progetto del Parco della Salute del capoluogo piemontese: potrebbe rallentare l'avvio dei lavori che, per il gruppo bresciano, valgono 500 milioni di euro. La flessione più consistente riguarda Iveco Group, che rispetto ai 18,775 euro per azione di fine 2025 è scesa di oltre un quarto del valore in sei mesi. La causa è nella rettifica del prezzo delle azioni dopo l'approvazione di un dividendo straordinario per i soci: il prezzo al 31 dicembre, infatti, è di 13,22956 euro. Iveco potrebbe essere la prossima società «bresciana» che saluterà la Borsa, dopo il closing (previsto nel terzo trimestre) dell'operazione con Tata Motors. Quest'anno, Piazza Affari ha già salutato Antares Vision, acquisita dagli americani di Crane Nxt, e Palingeo, diventata parte del Gruppo Icop. Il 2025 aveva invece visto l'uscita dalla Borsa di Bialetti Industrie, rilevata dal fondo Nuo Capital. **Ma Vent.**

Brescia in Borsa

Primo semestre 2026

	Mar 30/12/25	Mar 30/06/26	Var. % nel semestre
A.B.P. NOCIVELLI	7,25	5,75	-20,69
A2A	2,3100	2,2600	-2,16
BELLINI NAUTICA	2,5400	3,2400	27,56
CEMBRE	68,200	89,800	31,67
GEFRAN	10,650	10,650	0,00
INIZIATIVE BRESCIANE	11,800	9,700	-17,80
INTESA SANPAOLO	5,921	5,99	1,17
INTRED	10,0000	9,2200	-7,80
IVECO GROUP	18,7750	13,9150	-25,89
NEOSPERIENCE	0,440	0,440	0,00
POZZI MILANO	0,546	0,600	9,89
PROMOTICA	2,340	3,040	29,91
SABAF	13,950	12,550	-10,04
SACCHERIA F.LLI FRANCESCHETTI	1,13	1,39	23,01

Fonte: Borsa Italiana. Prezzi di riferimento in euro

Gnutti Transfer: nuove opportunità rivolte al futuro

• Il percorso Ifts della spa di Ospitaletto con il Centro di Formazione AIB si rivolge a 7 giovani e offre varie occasioni

OSPITALETTO Sette posti disponibili, un contratto di apprendistato di primo livello e un anno di formazione on the job per preparare nuove figure specializzate nel montaggio di sistemi meccanici e meccatronici per macchine transfer. È quanto propone il percorso IFTS promosso da Centro Formazione AIB e Gnutti Transfer spa di Ospitaletto specializzata nel settore macchine transfer. «Le persone fanno la differenza» ha spiegato Benedetta Gnutti, strategic business development manager di Gnutti Transfer. «Produciamo macchine utensili custom, costruite sulle esigenze del cliente. Le competenze che cerchiamo vanno costruite insieme, una volta formati i ragazzi potranno crescere fino a diventare collaudatori, con possibilità di esperienze anche all'estero».

Alla formazione teorica (200 ore), curata anche dal Centro AIB, si affiancherà quella nei reparti produttivi dell'azienda (600 ore). Al termine, superato l'esame,

i partecipanti conseguiranno il Certificato di Specializzazione Tecnica Superiore, titolo di IV livello EQF riconosciuto in tutta l'Ue. Per partecipare serve un'età compresa tra 17 e 25 anni non compiuti al momento della firma del contratto, prevista a settembre, e il possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado, o aver concluso il quarto anno di studi.

«Le persone sono il patrimonio più importante della nostra azienda» ha sottolineato Alessandra Preti, human resources manager di Gnutti Transfer. «Cerchiamo chi vuole mettersi in gioco, curiosità, puntualità e disponibilità a imparare. Offriamo esperienza, confronto con i tecnici e tecnologie avanzate». A confermare l'efficacia del progetto sono anche le testimonianze dei partecipanti della prima edizione. Vanessa Fogliata, 21 anni, diplomata in socio sanitario, ha raccontato di essere entrata con molti dubbi e di puntare oggi a diventare collaudatrice. Lorenzo Corradi, 25 anni, dopo gli studi in ragioneria e turismo, ha trovato con l'Academy «un'azienda disposta a insegnarmi nonostante non fossi sulla carta compatibile». **Giada Ferrari**

Processo Strage: la testimonianza di un ex poliziotto

«Quell'appartamento in via Aleardi? Ne ho sentito parlare in servizio»

• La deposizione di un ex investigatore dell'ufficio politico della Questura di Brescia si aggiunge a quella di chi vide la Dyane veronese

MARIO PARI

L'appartamento era stato frequentato da Silvio Ferrari e si sapeva. Sin dagli anni in cui era in servizio, nella polizia di Stato Ernesto Finicello, che faceva parte della squadra politica della Questura. «Rimasi sorpreso, quando lo seppi». È l'appartamento in via Aleardi, a Brescia, di cui tante volte si è parlato in questo processo e che è stato anche oggetto di un sopralluogo da parte della Corte d'assise e delle parti del processo a carico di Roberto Zorzi, secondo l'accusa uno degli esecutori materiali della strage di piazza della Loggia. In via Aleardi, da quella mansarda, secondo la testimonianza di Ombretta Giacomazzi, quella che per l'accusa è considerata la superteste, proprio Sil-

vio Ferrari, morto nella notte tra il 18 e il 19 maggio del 1974 per lo scoppio dell'ordigno che stava trasportando sulla vespa, avrebbe scambiato fotografie, scatti «pesanti» per denaro. Ora, quindi, sulla base di questa nuova testimonianza sembra acquisire ul-

teriore attendibilità la deposizione di Ombretta Giacomazzi, che, mentre serviva al tavolo della pizzeria Ariston, a cui erano seduti Nando e Silvio Ferrari, la sera prima dell'esplosione in piazza Mercato che dilaniò il secondo, avrebbe sentito il primo

dirgli: «Tu non capisci un c...». Sono però emerse discrepanze tra quanti si sarebbero trovati seduti al tavolo quella sera.

Finicello ha anche ricordato una frase di Ermanno Buzzi, da lui perquisito in cella dopo la strage di Bologna del 2 agosto 1980: «Di belle e brutte ne sentirà in seguito». E Buzzi «in seguito» verrà ucciso, prima del processo d'appello, nel carcere di Novara. E sempre con riferimento all'appartamento di via Aleardi, Finicello ha dichiarato di «essere rimasto sorpreso dalla mancata perquisizione» dei locali. E ha ricordato anche che nelle ore successive alla strage di piazza della Loggia il «suo capo» gli disse: «Da domani ci dobbiamo disinteressare della strage». Poi «subentrarono i carabinieri».

Nel corso dell'udienza sono stati sentiti Mario Alberto Tonello e la moglie, di Verona, che in Italia hanno diffuso, con l'apporto di appartenenti stranieri, il movimento Ananda Marga. La loro attività a Verona assume una rilevanza particolare perché nelle precedenti udienze è stato sostenuto che nel giorno del-

la strage Marco Toffaloni, condannato a 30 anni per l'eccidio, era con un monaco appartenente al movimento e altri tra cui Paolo Marchetti, indicato da Gianpaolo Stimmaglio come colui che avrebbe collocato la bomba nel cestino. Ma dalla deposizione di Tonello e della moglie non è emerso un ricordo di meditazioni praticate il giorno dello scoppio della bomba. I mesi a cui si fa riferimento sono piuttosto quelli della fine del 1974 e dell'inizio del 1975. Successivi quindi alla strage di piazza della Loggia.

L'auto

Un altro dei temi che ricorrono spesso nel processo è quindi quello della Dyane con cui i veronesi avrebbero raggiunto Brescia almeno in un'occasione, secondo quanto emerso nel dibattimento in corso. Si tratta però di una sera tragica, quella in cui esplose la bomba trasportata da Silvio Ferrari. Dei parcheggi di quella macchina, posteggiata vicino all'abitazione di Elio Massagrande, all'epoca referente di Ordine Nuovo per Verona, ha riferito ieri un'ex vicina.

La coppia che diffuse

in Italia il movimento Ananda Marga non ricorda meditazioni quel 28 maggio 1974: cadrebbe l'alibi di Marchetti e Toffaloni

Strage: slitta di alcuni mesi l'alibi di Marco Toffaloni

Il fondatore di Ananda Marga posiziona tra fine '74 e metà '75 le prime attività, smentendo così Paolo Marchetti

PIAZZA LOGGIA

PIERPAOLO PRATI

p.prati@gornaledibrescia.it

■ Più passano le udienze e più sembra improbabile che Marco Toffaloni (e con lui Paolo Marchetti) il giorno della Strage fosse a Verona, con Rita Stimamiglio, e altri pochi intimi seguaci di Ananda Marga, a meditare con il monaco Dada Kamauri. Ieri, nel corso del processo per la fase esecutiva dell'attentato del 28 maggio del 1974 a carico di Roberto Zorzi, del movimento nato in India a metà del secolo scorso e importato in Italia a metà degli anni Settanta, hanno parlato il primo e unico presidente della filiale italiana e sua moglie. Tanto Mario Alberto Tonello, 89 anni, quanto Erica Moser, la sua consorte di undici anni più giovane, tendono a spostare l'inizio dell'esperienza con Ananda Marga tra la fine del 1974 e la prima metà del 1975. Diversi mesi dopo quella «tre giorni» della quale prima Paolo Marchetti, indicato da Gianpaolo Stimamiglio come uno dei quattro veronesi presenti in piazza la mattina della Strage nei panni degli esecutori

*Il teste conferma:
«Silvio Ferrari aveva
un appartamento
in città»*

materiali, poi Rita Stimamiglio, che di Gianpaolo è sorella e di Marchetti è moglie, declinano come alibi per sé e per il loro amico Toffaloni, non ancora diciassettenne quando esplose la bomba in piazza Loggia.

Alibi e meditazione. Collegato in videoconferenza da una caserma dei carabinieri, Tonello ha confermato che l'atto istitutivo di Ananda Marga fu redatto da un notaio nell'estate del

1975, più di un anno dopo la Strage. Non ha escluso attività informale nei mesi precedenti all'atto notarile, ma ha parlato di «meditazioni domenicali» tra pochi intimi e iniziate «alcuni mesi» prima della formale fondazione di Ananda Marga Italia. Sua moglie, richiesta sul punto dall'avvocato di parte civile Pietro Garbarino, ha confermato di aver conosciuto Marco Toffaloni proprio nei panni di frequentatore del circolo di Ananda Marga di Verona. In un primo momento ha affermato che il neofascista veronese, già condannato a trent'anni per la Strage in primo e in secondo grado, era minorenni le prime volte che si ritrova-

vano insieme agli incontri dell'associazione veronese, salvo però cadere in contraddizione sulle date. «Sono venuta in Italia la prima volta nel 1976» ha detto la moglie di Mario Tonello. «Marco Toffaloni nel 1976, quando lei dice di essere arrivata in Italia e di averlo conosciuto, quindi era maggiorenne» le ha fatto notare il presidente Spanò, chiudendo così un equivoco che avrebbe potuto riabilitare un alibi traballante quanto mai.

L'appartamentino. In aula, ieri, anche Ernesto Finicelli, agente della squadra politica della Questura da anni in pensione. Finicelli, poco dopo la morte di Silvio Ferrari, partecipò alla perquisizione di casa sua. Quella nel corso della quale non saltò fuori esplosivo; materiale trovato diversi giorni dopo nel corso di analoga operazione condotta dai carabinieri di Francesco Delfino. L'ex poliziotto tra le altre cose ieri ha detto che, quando era ancora in servizio, aveva saputo che Silvio Ferrari aveva a disposizione un appartamento in città. Che sia quello di via Alear di dove, per Ombretta Giacomazzi, il giovane neofascista bresciano incontrava Delfino ed i suoi non lo ha detto, ma nemmeno lo ha escluso.

Economia sociale, motore silenzioso che a Brescia pesa per oltre 5 miliardi

Associazioni, cooperative, fondazioni e società di mutuo soccorso valgono tra l'8% e il 9% del Pil

BUSINESS & VALORI

STEFANO BOFFINI

■ **BRESCIA.** Non sempre è chiaro cosa sia davvero l'economia sociale e quale peso abbia nel sistema economico italiano. Eppure, soprattutto a Brescia, da sempre laboratorio di innovazione sociale e modello di buone pratiche riconosciuto a livello nazionale ed europeo - questo comparto rappresenta una componente essenziale del tessuto produttivo. Troppo spesso lo si associa a un universo di organizzazioni animate da nobili ideali, una sorta di armata brancaleone, incapaci di offrire risposte strutturali, sostenibili e durature ai bisogni della collettività. Una visione riduttiva, e lontana dalla realtà.

I numeri. L'economia sociale è, a tutti gli effetti, un segmento rilevante del mercato. Secondo le stime, il suo contributo diretto e indiretto equivale all'8-9% del Pil italiano. Per avere un termine di paragone, l'industria della moda genera circa il 5% del Pil, il turismo il 10,8%, le costruzioni il 10%, mentre agricoltura e agroalimentare insieme raggiungono il 15%. Le 398.000 organizzazioni attive in Italia impiegano 1,5 milioni di lavoratori e coinvolgono 4,66 milioni di volontari. Non esiste ancora una rilevazione completa su scala provinciale, ma trasponendo i dati na-

zionali si può stimare che l'economia sociale bresciana produca un valore vicino ai 5 miliardi di euro.

Si tratta di un valore che potrebbe essere anche in difetto, perché nel Bresciano questo fenomeno storicamente sovraperforma ed è molto più radicato rispetto alla media italiana. Basti pensare che a Brescia la sola cooperazione appartenente a Confcooperative, parte importante ma non totalitaria dell'economia sociale, produce il 5% del nostro Pil, con 3,4 miliardi di fatturato, 460 organizzazioni, 25.000 dipendenti 146.000 soci.

Economia e valori. I numeri dimostrano che si tratta di un fenomeno economico tutt'altro che marginale, perché è in grado di incidere sulla qualità della vita delle persone; di rispondere a bisogni primari; di produrre coesione sociale, redistribuire ricchezza e possibilità per tutti; in particolare nelle aree periferiche, operando dentro una società che tende a concentrare in modo vorticoso e a distruggere i legami interpersonali che alimentano il capitale sociale di una comunità.

I soggetti. Quando parliamo di economia sociale intendiamo indifferentemente di non profito terzo settore, con definizioni spesso di tipo residuale. Il concetto di economia sociale ha matrice europea: riguarda 4,3 milioni di organizzazioni che sviluppano 912 miliardi di fatturato, impiegando 11,5 milioni di persone e generando il 6% del Pil dell'Unione.

A prescindere dalla forma giuridica adottata, si tratta di imprese ed enti giuridici che perseguono obiettivi di interesse generale e una funzione sociale nella comunità in cui operano, non la massimizzazione del profitto. Reinvestono la maggior parte degli utili per fi-

*Un universo
ben organizzato
e in grado di offrire
risposte alla società*

nalità di sviluppo sostenibile o a beneficio di soci e utenti, alimentando la costruzione di un patrimonio di natura intergenerazionale e non distribuibile, e si connotano per una governance di tipo democratico.

Il sostegno all'economia sociale è uno degli assi prioritari di attenzione per il futuro a livello di Unione Europea che ha adottato un piano di azio-

NUMERI DELL'ECONOMIA SOCIALE

	EUROPA	ITALIA
○ Numero organizzazioni	4,3 milioni	398.000
○ Fatturato	912 miliardi	84 miliardi
○ Quota del pil	6%	8-9% *
○ % sugli occupati	6,3% **	8% **
○ Numero volontari	-	4,66 milioni

*ufficiale 4,4%, complessivamente con indotto la stima è 8-9%

**in Europa 11,5 milioni di occupati, in Italia 1,5 milioni

infogdb

ne, invitando gli Stati a dotarsi di uno proprio, nel quale definire precondizioni, incentivi, azioni attraverso le quali possa crescere e prosperare. Il piano di azione italiano, dopo mesi preliminari e la consultazione dei vari soggetti, è in gestazione e presto vedrà la luce.

La realtà italiana. Nella definizione di economia sociale rientrano quattro grandi famiglie: associazioni, cooperative (con al loro interno le cooperative sociali), fondazioni e società di mutuo soccorso. Dal punto di vista numerico, le associazioni fanno la parte del leone, rappresentando il 77% delle organizzazioni totali, concentrate soprattutto nei settori culturale, ricreativo, sportivo e formativo. Il baricentro economico e occupazionale si sposta però altrove: il 71% dei lavoratori è infatti impiegato nell'assistenza sociale, nella sanità, nei progetti di coesione e nell'inseri-

mento lavorativo di persone fragili. Si tratta spesso di realtà di grandi dimensioni, con assetti manageriali e organizzativi che non hanno nulla da invidiare alle società profit.

D'altronde, coniugare l'impatto sociale con la sostenibilità economica richiede una marcia in più. Significa essere imprenditorialmente più efficaci, perché l'equazione della sostenibilità va risolta a monte, nel momento stesso in cui si genera valore, e non a valle, quando lo si distribuisce.

Il credito cooperativo. Le Bcc sono soggetti a pieno titolo dell'economia sociale. L'articolo 2 dello statuto delle banche di credito cooperativo definisce come obiettivo dell'attività di intermediazione creditizia la crescita morale e materiale dei soci e degli appartenenti alla comunità locale, nonché il bene comune, la crescita sostenibile e la coesione sociale dei ter-

ritori. L'assenza di scopo di lucro, la sostanziale non distribuzione degli utili che alimentano un patrimonio con valenza intergenerazionale, oltre ad una governance di tipo democratico basata sull'assunto un socio/un voto, hanno fatto entrare le bcc nella strategia nazionale dell'economia sociale, riconosciute a pieno titolo come soggetti attivi.

Tutti i principali gruppi bancari italiani (Intesa, Unicredit, Bper, Bpm) hanno compreso la crescente rilevanza strategica dell'economia sociale e hanno costituito presidi dedicati, con prodotti bancari, iniziative, strumentazione, rating specifico e risorse dedicate a questo mondo. È il momento anche per il credito cooperativo, a livello di capogruppo e di singole Bcc, di strutturarsi con soluzioni organizzative stabili e originali che lo posizionino come partner privilegiato dell'economia sociale.

Arvedi e Gruppo Gap una partnership che dura da 50 anni



L'anniversario. Da sinistra Eligio Piantoni, Alda Eleonora Piantoni, Elena Guidi, il presidente Giovanni Arvedi con la moglie Luciana Buschini, Mario Arvedi Caldonazzo e Maurizio Calcinoni

SIDERURGIA

■ BRESCIA. Cinquant'anni di collaborazione industriale, costruiti sulla fiducia reciproca e sulla crescita condivisa. Il gruppo siderurgico Arvedi e il Gruppo Piantoni (Gap) celebrano mezzo secolo di partnership, un rapporto nato a metà degli anni Settanta e consolidatosi nel tempo fino a diventare un tassello strategico nello sviluppo del gruppo siderurgico cremonese. Fondata da Gianni e Aldo Piantoni, Gap ha mosso i primi passi affiancando le attività dell'allora Acciaieria Tubificio Arvedi, oggi Arvedi Tubi Acciaio, assumendo progressivamente incarichi sempre più complessi. Un passaggio decisivo è arrivato nei primi anni Novanta con la realizzazione della nuova acciaieria e l'introduzione delle innovative tecnologie di laminazione continua Isp e, successivamente, Esp. In questa fase Gap ha

rafforzato il proprio ruolo, gestendo i trasporti interni attraverso mezzi speciali e ampliando le attività di logistica industriale e di supporto ai processi produttivi.

«Cinquanta anni di collaborazione rappresentano un traguardo straordinario, costruito giorno dopo giorno su competenze, fiducia reciproca e valori condivisi», sottolinea il presidente del Gruppo Arvedi, Giovanni Arvedi, evidenziando come le partnership di lungo periodo possano diventare motore di crescita e innovazione.

Sulla stessa linea il commento di Eligio Piantoni, amministratore delegato di Gap, che definisce l'anniversario «la testimonianza concreta di un rapporto costruito sulla fiducia, sulla continuità e sulla condivisione di obiettivi comuni», ricordando il contributo offerto dall'azienda all'evoluzione industriale del Gruppo Arvedi grazie a competenze, organizzazione e capacità operative.

Diventare tecnico meccatronico per i transfer

Il nuovo corso Ifts promosso dal Centro Aib con la Gnutti Transfer



A Ospitaletto. Gnutti con Musatti, Creminati, Francinelli, Preti e due studenti

FORMAZIONE TECNICA

OSPITALETTO. Sono aperte da ieri le candidature per sette ragazze e ragazzi che potranno accedere al nuovo Ifts «Tecnico di montaggio di sistemi meccanici e meccatronici per macchine transfer» promosso dal Centro formazione Aib in collaborazione con Gnutti Transfer di Ospitaletto. Un anno di formazione e lavoro, un contratto di apprendistato di

primo livello della durata di 12 mesi, uno stipendio fin dal primo mese e un titolo di specializzazione riconosciuto in Europa. In pratica, una scommessa sulle nuove generazioni.

L'iniziativa è stata presentata nella sede della Gnutti Transfer, azienda produttrice di macchine utensili performanti e all'avanguardia nell'ambito dell'automazione industriale, dalla direttrice operativa Benedetta Gnutti, con Alessandra Preti, responsabile risorse umane

e, per Fondazione Aib, Chiara Musatti, direttrice Centro formazione sede di Ome e Castel Mella; Michela Creminati, Ufficio servizi al lavoro e il docente Stefano Francinelli. A portare la loro testimonianza in quanto frequentanti la precedente edizione, i giovani Vanessa Fogliata (21 anni) e Lorenzo Corradi (25), oggi pienamente integrati e con grande soddisfazione alla Gnutti Transfer.

«Puntiamo a costruire competenze solide e ad offrire ai giovani la possibilità di mettersi in gioco - osserva Benedetta Gnutti -. I goal si raggiungono quando sono bidirezionali e questo è un incontro tra la nostra realtà e la loro voglia di fare». L'Academy prevede l'assunzione immediata dei partecipanti, un pacchetto di 800 ore di formazione teorica ed esperienza pratica più 1.276 ore di lavoro in azienda. Al termine, previo superamento dell'esame finale, gli studenti conseguiranno il Certificato di specializzazione Tecnica superiore, titolo di IV livello Eqf, riconosciuto in tutti i Paesi dell'Ue. I requisiti per candidarsi concernono l'età (tra i 17 e i 25 anni non ancora compiuti) e il possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado o l'ammissione al quinto anno. «Il valore aggiunto - evidenzia Musatti - è l'integrazione continua tra formazione in aula e attività pratica in azienda. I partecipanti saranno affiancati da formatori e dai tecnici aziendali». Info: m.creminati@cfaib.it. A. LO. RO.